

*Se Renzi gioca
con le istituzioni*

di ARTURO DIACONALE

La decisione di Matteo Renzi di affidare alla Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone il compito di gestire gli arbitrati per i rimborsi parziali dei truffati dalle banche dissestate costituisce una delegittimazione di fatto sia della Banca d'Italia che della Consob.

Secondo il Presidente del Consiglio questa decisione è nata dall'esigenza di trovare un soggetto autorevole e terzo in grado di dirimere l'intricata e delicata matassa della recente crisi delle banche minori. Ma al Premier sembra essere sfuggito che il principale titolo di legittimazione di Bankitalia e dell'autorità di controllo della Borsa è proprio rappresentato da un'autorevolezza dipendente dalla loro autonomia, indipendenza, terzietà. E che se istituzioni autorevoli in quanto indipendenti e terze vengono scavalcate nello svolgimento delle loro funzioni da un soggetto istituzionale che ha il compito di combattere i fenomeni corruttivi, le conseguenze diventano gravissime. Perché non solo si produce una totale delegittimazione...

Continua a pagina 2

Renzi alza il polverone con la Merkel

Il Premier accende i toni della polemica con la Cancelliera tedesca ma l'impressione è che stia sollevando una cortina fumogena per nascondere le difficoltà del Governo non cancellate dalla fiducia alla Boschi



Il buco nell'acqua sulla ministra Boschi

di CRISTOFARO SOLA

Bravi compagni a Cinque Stelle! Con l'iniziativa della sfiducia "ad personam" avete ottenuto il bel risultato di beatificare Maria Elena Boschi da Arezzo. Cosa pensate che racconterà la stampa ruffiana? Che la Boschi ha spianato l'opposizione. Viene da chiedersi se ci siete o ci fate.

Era evidente che presentare alla Camera dei deputati, dove la maggioranza ha numeri schiacciati, una mozione di sfiducia individuale su un presunto conflitto d'interessi personale nella

vicenda del salvataggio delle banche fallite si sarebbe rivelato un buco nell'acqua. Perché il responsabile unico del disastro si nasconde a Palazzo Chigi dove è insediato un comitato d'affari composto da faccendieri e speculatori della grande finanza che stanno facendo ottimi affari conoscendo in anticipo le mosse del signor Matteo Renzi e del suo prezioso "giglio magico".

Lo scandalo del salva-banche, che ha gettato nella disperazione migliaia di risparmiatori, è solo uno dei frutti avvelenati...

Continua a pagina 2

L'insostenibile pesantezza della stagnazione

di CLAUDIO ROMITI

Secondo tutti gli indicatori economici, anche il 2015 si chiuderà in maniera assai deludente rispetto alle strabilianti prospettive verso le quali saremmo dovuto essere proiettati dal "cambiamento di verso" renziano.

Tant'è che il sempre più imbarazzato ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, di fronte ai papaveri di Confindustria, onde giustificare una crescita da prefisso telefonico, se ne è uscito con una frase a dir poco sorprendente: "C'è una ripresa ma debole, non un'accelerazione, viviamo in un mondo post-recessione e io sono tra quelli che ritengono che l'ipotesi di stagnazione secolare non sia così peregrina".

Ecco, ci mancava solo la stagnazione secolare per spiegare al Paese che, bene che vada, dopo anni di profonda recessione ci dovremmo accontentare del classico rimbalzo del gatto morto. Ora, sarà pure secolare questa presunta stagnazione globale, tuttavia forse al buon Padoan è sfuggito da molti lustri. L'Italia cresce, per così dire, ad un velocità dimezzata rispetto alla declinante Europa. Forse esiste qualcosa di profondamente endogeno che impedisce al nostro sistema economico di sviluppare secondo le proprie potenzialità. Questo qualcosa si

chiama a mio avviso eccesso di Stato assistenziale e burocratico. Un eccesso che sul piano dei numeri bruti si sostanzia attraverso una spesa pubblica e una relativa tassazione giunti a livelli insostenibili per il Paese. Un vero cappio al collo per i settori produttivi che gli illusionismi ed i trucchi contabili dell'Esecutivo Renzi non hanno certamente allentato.

C'è poco da arrampicarsi sugli specchi di una presunta stagnazione secolare quando i costi proibitivi che il sistema pubblico impone sulla produzione di valore di mercato - l'unica che conta nella realtà fattuale - sono molto più alti rispetto ai nostri principali competitori interna-

zionali. D'altro canto, lo abbiamo detto e scritto innumerevoli volte: per riportare l'Italia in carreggiata occorre adottare una linea politica dolorosa e impopolare, finalizzata a ridurre i grandi capitoli di spesa di quello che l'amico Giannino ha brillantemente definito "Stato ladro". Ma su questo piano Renzi, Padoan e soci hanno preferito puntare al facile consenso, evitando come la peste di sfiorare qualunque nodo strutturale e giocandosi il proprio futuro politico sulla linea Maginot dei vergognosi bonus, che tanto fanno di deficit-spending.

Il risultato di ciò lo vediamo nell'amara realtà degli antipatici numeri.



segue dalla prima

Se Renzi gioca con le istituzioni

...delle istituzioni in questione, ma viene suscitato nell'opinione pubblica il sospetto che possano essere implicate in quei fenomeni corruttivi alla base della crisi bancaria e per cui è necessaria l'azione di arbitrato.

Nessuno può escludere che la Banca d'Italia e la Consob possano aver esercitato controlli poco efficaci nei confronti degli istituti bancari in dissesto. Ma aver stabilito aprioristicamente che il loro operato debba essere sottoposto al controllo di fatto dell'Autorità Anticorruzione diventa una sorta di messa in accusa che rischia di provocare un'irreversibile delegittimazione di istituzioni indispensabili per il corretto funzionamento del sistema.

La sensazione è che Renzi non si sia neppure posto un problema del genere. E che abbia preso la sua decisione seguendo l'impulso del momento e senza calcolare minimamente le conseguenze. Ma giocare con le istituzioni non è un modo accettabile e consentito di governare. È un atto di totale e pericolosissima irresponsabilità!

ARTURO DIACONALE

Il buco nell'acqua sulla ministra Boschi

...di questa mala-gestio. Ma l'armata Brancaleone grillina non se n'è accorta. A pensar male si fa peccato ma si azzecca, come diceva qualcuno. C'è una sconcertante coincidenza temporale tra la pastetta combinata con il Partito Democratico per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale e la cantonata della mozione di sfiducia individuale. Perché i Cinque Stelle non hanno imboccato una strada diversa dall'attacco personale alla Boschi? Era evidente che la motivazione del conflitto d'interessi personale fosse in sé debole e la ministra ha avuto gioco facile, ieri alla Camera, a smontare l'accusa contro la sua persona. Intendiamoci, non è che la Boschi sia estranea al pasticcio come vorrebbe far credere. Per primi, lo scorso 11 dicembre su queste pagine ("La Banca Etruria e la ministra Boschi"), abbiamo sostenuto che l'enfant prodige del côté renziano dovesse fare un passo indietro per una questione di opportunità, attesa la tragedia che si andava profilando. La signorina Boschi, lo ribadiamo, non è responsabile diretta per ciò che è accaduto ma la sua storia personale è un "unicum" con quel sistema familistico che oggi è sotto accusa. Ci si domandi: Maria Elena se non fosse figlia di quell'ambiente sa-

rebbe mai diventata ministro? Senza quelle ascendenze familiari quali particolari meriti avrebbe potuto far valere per giustificare l'assunzione del ruolo di "domina" delle grandi riforme e dei rapporti con il Parlamento? Se un ruolo la Boschi può vantare è quello di essere una rotella di un ingranaggio più grande che dissimula una natura diabolica dietro una parvenza di rispettabilità.

Se davvero si vuole aiutare il Paese bisogna sfiduciare Renzi per ciò che sta facendo in favore dei suoi potenti amici e per quello che non sta dando ai milioni di italiani che aspettano di risollevarsi dalla crisi e dall'impoverimento. Se è vero che in politica nulla è mai come appare, in queste ore stiamo vivendo quello che in termini calcistici si definirebbe "il biscotto". Ci sono due forze politiche, il Pd e il M5S, che si mettono d'accordo sotto banco per fare fuori il terzo incomodo: il centrodestra. Dopo l'adunata di Bologna sono scattati i campanelli d'allarme. Visto che il centrodestra può tornare protagonista vincente nella vita istituzionale italiana, che si fa? Ci si combina per farlo fuori. È la fotografia di questi giorni bastardi: c'è un filo rosso ben visibile che lega i fatti ad una sola, puteolente trama: l'assalto alla diligenza della legge finanziaria per distribuire mance pre-elettorali, l'elezione dei giudici alla Consulta, la beatificazione di "Madonna" Maria Elena.

Il centrodestra è avvisato: deve combat-

tere su due fronti con pari convinzione: quello renziano e quello Cinque Stelle. In questa legislatura non ci sono avversari con i quali confrontarsi, ma solo nemici da sconfiggere e traditori da processare.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



Energie Rinnovabili